Ho fatto sempre tutto insieme.
Ho sempre ceduto
a tutte le tentazioni

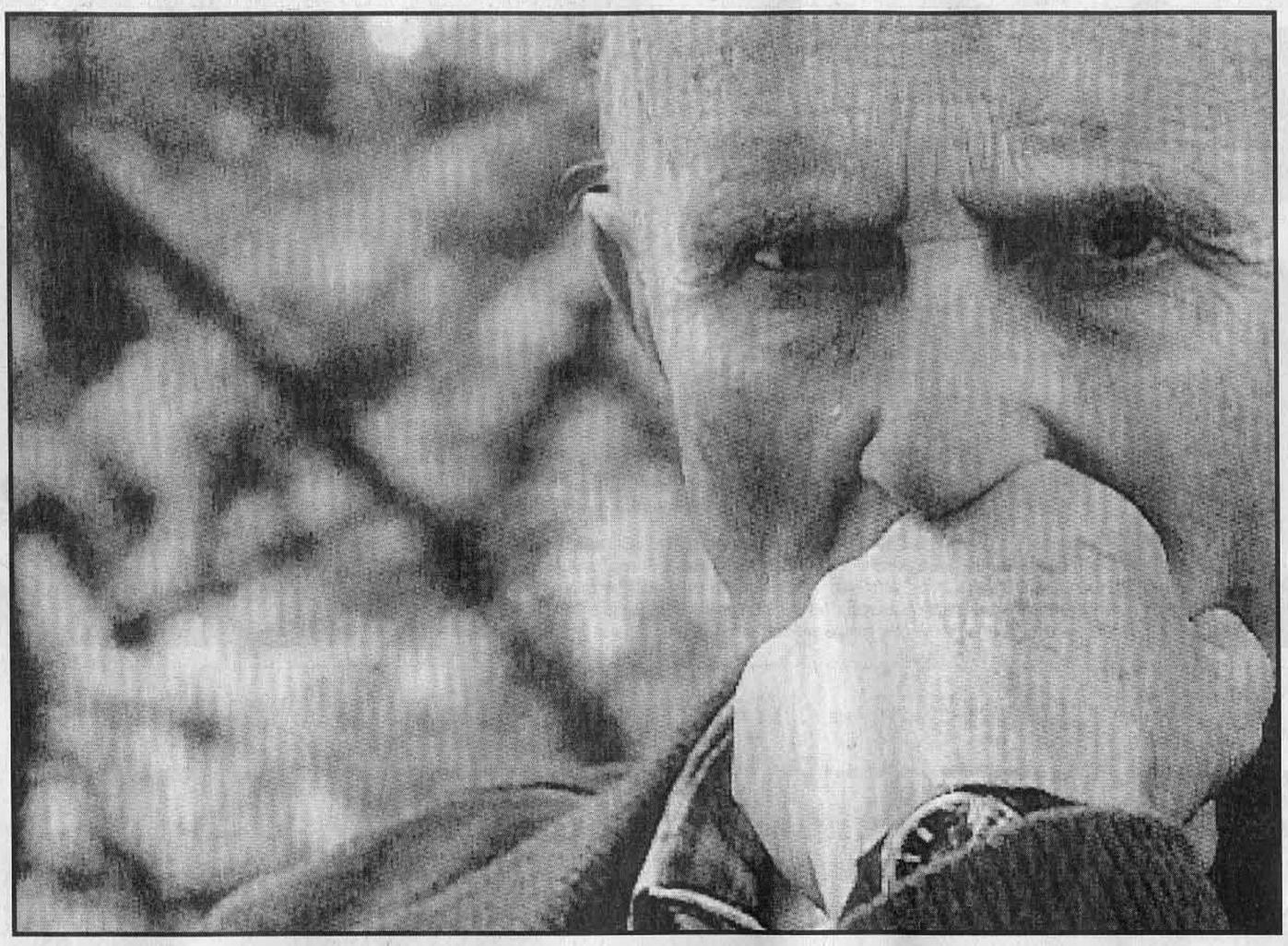
Giovanni Testori

Cultura

Testori porta nella propria
figura le stimmate
dell'«artista moderno»

Pietro Citati

Il volume raccoglie alcuni dei materiali inediti catalogati tra manoscritti o dattiloscritti oggi custoditi presso la fondazione Mondadori. Il libro ha la forma dei quaderni che Testori usava come strumento principe della sua creatività



lettera a giorgio soavi

L'AMORE È COME UN POLITTICO

Il vostro amore
È un «bittico», dunque (strana composizione
Da noi giammai veduta, salvo errore,
Né dal vero
Né in riproduzione).
Bravi davvero.
Benone.
Il nostro, invece, è un polittico.
Ed un polittico di tale dimensione
Che al confronto perfin «l'Agnello mistico»
Dipinto dai Van Eyck per San Bavone
Sembra un retable limitato e asfittico.
Con ciò voglio ben dire
«Che il nostro amore è grande come il mare»
Mentre il vostro, di contro, «è fragile e piccino».
Voglio dir che, nel quadro - a noi vicino -
Sono ritratti cento sante e santi
Angeli e satiri in groviglio,
Non contorno, ma di noi parti integranti.
Voglio dir che comunque - brutta o bella -
L'opera, ancora «in fieri», non già nel ripostiglio
Di un museo vien tenuta, né sopra una predella
Di galleria alla moda, ma è posta in mezzo a un prato
Suburbano
Alla Barona, ai bordi di Milano.
Al caldo e al freddo stiamo lì, noi tutti, belli
O brutti si sia, nel grande quadro,
Sulle cui cuspidi con volo leggiadro
E con nostra collettiva gioia
Di santi, di angeli, di troie,
Sempre più fitti si van posando alati
Vivaci, mirabili uccelli
Grandiosamente depravati...

Giovanni Testori
(7 gennaio 1973)

Testori, un vulcano dall'anima vorace

Una raccolta di inediti dello scrittore. Attesa a settembre la monumentale bibliografia
Progetti per nuovi racconti e sceneggiature di film. Il rapporto con Luchino Visconti

Il vulcano Testori: a quasi 15 anni dalla morte il grande scrittore di Novate continua a stupire per le continue scoperte che gli studiosi fanno sul suo conto. Ultimo in ordine di tempo è un volume, divertente e vitalissimo, in cui vengono presentati alcuni dei materiali inediti catalogati tra manoscritti o dattiloscritti oggi custoditi presso la fondazione Mondadori (ma di proprietà della Regione Lombardia). Non è un caso che il libro abbia la forma familiare e antica dei quaderni che Testori usava come strumento principe della sua creatività: quaderni De Magistris, con la copertina carta da zucchero e l'elegante etichetta nel mezzo. «Questo quaderno appartiene a Giovanni Testori» è diventato, tout court, il titolo stesso del libro, curato da Paola Gallerani, la studiosa cha ha pazientemente sistemato l'universo caotico ed esplosivo della carte di Testori (edizione Officina Libraria, 24 euro).

Il libro è una cavalcata attraverso 40 anni di creatività e a ogni pagina riserva una sorpresa: Testori era uno scrittore impulsivo e instancabile, con il cervello e l'anima sempre all'opera. Così si scopre come la strada che lo portava alla realizzazione dei progetti è costellata di mille deviazioni di percorso. Che per ogni libro generato, ci sono dieci idee rimaste a livello di abbozzo. Sono schegge sempre sorprendenti, che restituiscono l'esatto opposto dell'immagine che è stata incollata a Testori: cioè uno scrittore così innamorato dalla vita, da volerne imitare la voracità. Da non voler lasciare cadere nessuno spunto, nessuna provocazione che la realtà gli lanciava.

Basta scorrere l'indice del volume per sentirsi travolti dal ciclone testoriano: ci sono tracce di decine di racconti che sono entrati e usciti dal grande cantiere dei *Segreti di Milano*, il ciclo narrativo che rese famoso Testori agli inizi degli anni Sessanta. Ci sono personaggi evocati in breve pagine lasciate in sospeso; personaggi di cui ci si innamora subito e di cui si vorrebbe sapere tutto: come il Giuan e la Luisa, protagonisti di un'opera di cui sino ad oggi non c'era traccia, scritta in un poeticissimo ed emozionate dialetto. «Sem strac, Luisa/ strac pesc d'una vaca.../ damm una feta de limon...»: bastano due versi così (ritrovati in manoscritto) per entrare nel cuore di quei personaggi, sentirsi a casa loro, vedere la fatica della giornata nei loro gesti. Ma soprattutto sentire la forza dell'affetto che li unisce. Qualche pagina più avanti spunta l'Imerio, protagonista invece di un'opera finita ma inedita, storia di un figlio della borghesia in crisi, sullo sfondo di un'Italia che ha smarrito lo spinta del boom e si ritrova nelle secche, sia dal punto di vista umano che culturale. Gli anni Sessanta stanno scendendo verso la china che li porterà alla deflagrazione del 1968 e l'Imerio è parente stretto dei protagonisti del Teorema pasoliniano...

Andrea Orgiazzi invece è il protagonista di un film mai girato. Testori ne scrisse la sceneggiatura e scovò un titolo che più testoriano non si può: *La Mostarda di Cremona*. In questo caso il soggetto è completo e in quattro pagine (riprodotte come tutti gli altri materiali in fac simile) scorre davanti ai nostri occhi proprio come un film. Sino all'amara conclusione (la bellissima Ida sceglie per le nozze il ricco rivale di Andrea), degna della cinepresa ingorda e magistrale di un Fellini.

C'è un altro regista che torna da protagonista nel libro, ed è naturalmente Luchino Visconti, con cui Testori ebbe una lunga e per tanti versi straordinaria collaborazione. Prima *Rocco e i suoi fratelli* (tratto da un racconto del *Ponte della Ghisolfa*) poi la contrastatissima regia teatrale dell'*Arialda*, che fu al centro di un caso clamoroso di censura che divise l'Italia nei primi anni '60. Ma Visonti in questo libro torna per una questione violentemente polemica: il regista infatti era venuto meno ad una promessa fatta allo scrittore (far lavorare in *Ludwig* una persona che a Testori stava sommamente cara) e Testori si scagliò contro di lui con un poemetto scritto nella lingua esplosiva delle opere tetrali dei primi anni 70 (quelle realizzate per Franco Parenti). L'anonimo «registore» del poemetto è un uomo capace di ogni nefandezza, tanto da indurre Testori al titolo sprezzante *Poema tafanario*.

La penna dello scrittore sembra intinta in un inchiostro furente, che s'incendia sulla pagina inventando parole di esplosivo disprezzo. Testori decise di tenere per sé questa invettiva, per cui il renderla nota oggi ha un po' il sapore di una forzatura rispetto alla sua volontà. Soprattutto rischia di falsare quello che in realtà fu un rapporto dialettico ma straordinariamente fecondo tra lui e il grande Luchino Visconti. Non è un caso che tra le carte testoriane sia stata ritrovata anche una biografia poetica che Testori stesso scrisse per il «suo» regista. Cinquanta cartelle dense di affetto e di intelligenza, in cui lo scrittore traccia un ritratto potente e pieno di nostalgia: speriamo che il grande pubblico possa presto leggerlo...

Ma intanto il libro va avanti e risucchia il lettore nel gorgo delle intuizioni testoriane. C'è un poemetto dedicato al dolce che lo scrittore più amava, il *Kaiserschmarn* (lo mangiava nelle vacanze alto atesine). E c'è un geniale dialogo nel presepio tra il bue e l'asino. Un dialogo che è difficile ricostruire tra i geroglifici della scrittura testoriana, ma che qua e là viene a galla con versi straordinari per essenzialità e dolcezza. C'è anche Dante, di cui Testori aveva abbozzato una versione nella sua lingua inventata e potente. E ci sono, accomunati dallo stesso destino, Jacopone e Manzoni.

Infine troverete anche l'abbozzo del libro più duro e innamorato di Testori, quegli *Angeli dello Sterminio*, di cui Branciaroli ieri sera ha letto alcune pagine proprio a Bergamo: Testori aveva inizialmente scelto un titolo che era tutto un programma, *Infera Mediolani*.

Nota a margine: in 15 anni di collaborazione Giovanni Testori scrisse oltre 800 articoli per il *Corriere della Sera*. È uno dei numeri che emerge dalla monumentale bibliografia dello scrittore che uscirà a settembre. In tutto sono stati censiti oltre 2mila tra libri e interventi firmati: un'operazione preziossima per chiunque vuole studiare lo scrittore lombardo. Numerose le scoperte di Davide Dall'Ombra e dell'équipe di giovani studiosi che ha setacciato biblioteche ed emeroteche in tutt'Italia. Tra le altre sorprese anche il primo scritto edito di Testori: un articolo dedicato a un'opera non nota di Segantini, pubblicato su *Via consolare* nel 1941 (vedi www.associazionetestori.it). Allora aveva solo 18 anni...

Giuseppe Frangi